



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### VERDIANA E BRICIOLO

— Ch' ha tu fatto, Briciolo, tu se' tutto impaurito.

— Eh! nulla, nulla; lo so io, ma...

— Di' la erità, tu se' entraco in qualche impiccio, dico bene o dico male?

— Eh, ma un'attra orta un n'anderà cosìe.

— Chètati, grullo, guà, con codesti discorsi! Se tu dessi retta a mene, le cose l'anderebhan meglio dicchè le 'anno. T' un sa' chicche' dicea i mi nonno? *A voler che iddente balli, gna' fa la man co'calli.*

— Sie va, glie' vero, ma da qui avanti il primo che mi farà delle im promesse sun questo calibro i' gli o' dare una pedaca da fagli venire i piccini grossi.

— Allora ti stimeròe; ma raccontami chicchè glie' staco.

— Un vi 'oleo di 'nulla, ma ora ve lo diroè. Giorn' addreco 'enne da

me uno . . ., che prima gli era guardia; a dimandammi icchè faceo, s' e' buscao tanto da strappa' la pelle, o nòe.

— Uh! e tene?

— Va, gli dissi: contentassi! Allora lui mi disse che se si guadagna poco e' dipendea da noi. In che maniera? gli dissi io; che sa 'egli a ire, a rubar forse? E lui disse; Nòe, v' un n' ache a ire a rubare, ma puta iccasso ora ch' e' comencia iffreddo, perchè t' un fa' la pattona e le bruciache?

— Eccoci; e' mi pareo d'aere a sentir questo tasto.

— Come dire?

— Tira 'nanzi gua'

— Ma icche' vu' volei dire?

— I' voleo dire ch' i' mi figurao come gli stava iffatto . . .

— Insomma se vu rompeche iffilo i' smetto.

— Un n' apro più bocca.

— Dunque allora gli dissi che un mi convenia; che' a fa' la pattona e le bruciache e' vien gli Sguizzeri.

— E lui gli ara' detto eh, . . .?

— Insomma se vu stache zitta, bene; se no, vo via

— Un dico più nulla.

— E lui allora e' mi disse: se vu voleche i' v' insegno immezzo d'andare innanzi meglio; e mi dette dieci paoli perch' i' andassi a bere con qualche amico. E prima e' vorse l'impromessa d'esser sicuro che un n'andassi a ridire icchè mi dicea; io glie lo 'mpromessi, e lui mi tirò allora da una parte e mi disse, che quando gli arriaa e' bruciatai Sguizzeri e' gli si desse addosso, e che un gli si lasciassi aprir le botteghe, perchè 'igguadagno si pervenia a noi che siem nachini logo, e no a loro che vengano da' monti. Vah! a mene, peddilla, i su' giudizio e' mi piaceo. I' lo riograziai e andai a cercare di Rosso, di Mestolo, di Rogantino, di Bazza: di Pipi e degli artri ch' i' conosco.

— O che gli dicesti tu a loro?

— Gua! i' gli dissi iggiudizio dissignore.

— Uh! e loro?

— A loro un gli parve ero. anzi e' mi dissero che gli erano stachi

imbecchi da carchedun attro, e secondo mene anche pagachi, perchè gli aeano le tasche piene.

— Uh! e allora vu siech'andachi a far l'operazione eh?

— Pell' appunto; ma me ne pen- to dimorto, dimorto; e' i più ch'e' mi dispiaccia egli e' d' aer perso l'op- pazione di pubblico.

— Vun n' ache toccache, di' la crità?

— Toccache no, ma c' e' corso poco.

— E' vi sta aiddovere, così v'un- parereche a fidarvi di que' volponi di codini ch' e' son tutte gente che lo fanno apposta perchè e' nasca de' chiassi per dar ragione a' nostri ne- mici, e poi loro sono i primi a scap- pare in campagna. Ma un sanno che e' primi a aere issalario e' son loro se' segue quarcosa! E poi be' discorso a un volere gli sguizzeri!...

— Nòe, ma noi si olea...

— Ora i' vo' dir io, chetachevi voi. Se ippopolo un volesse nè le bru- ciache, nè la pattona all'usanza sguiz- zera un c' anderebbe a compralle; gua' la ragione l'è chiara come l'o- lio.

— Eh un c' e' tara. V' hache ra- gione; ma v' imprometto che pella parte mia un farò più di queste figu- raccine.

— E allora i' vi orrò più bene dippassaco; ma se v'aessi tenuto sem- pre questo medesimo registro i' vi sa- rei stata sempre bigia, e non cordiale come vu m' aresti vorsuco sempre.

— I v' imprometto che ora ch' i' ho conosciuco lo sbaglio io un sarò codino, un terrò più di mano a' Co- dini, e starò dreco a' vostri consigli.

— Allora dachemi un abbraccio, e monte d' ogni cosa, d' icche c' e' staco!

## IL MARITO POLITICO

Signor Redattore.

Le sono gratissima dell' avere ella pubblicata la mia lettera in cui le de- scrivevo la condotta di mio marito, che sventuratamente si è dato alla

politica. Appena comparve il numero dell' *Arlecchino* egli si pose a leggerlo attentamente.

Io stavo ansiosa a guardarlo per vedere l'effetto che avrebbe in lui pro- dotto quella lettera.

M'immaginavo vederlo montare in bestia, e rivoltarsi contro di me autrice di quella canzonatura.

Ma lo crederebbe? Mio marito co- minciò a ridere, e andò fino in fondo sempre di questa fatta. Disgraziato egli non ravvisò il suo ritratto! Nep- pure una parola mi diresse su tal pro- posito e seguita la medesima condotta.

Si figuri che ora che il *Monitore* esce contemporaneamente alla *Na- zione*, egli per avere un giornale nuo- vo nel dopo pranzo ha chiesto l'ab- buonamento ad un foglio di Torino. Così le spese aumentano invece di scemare.

Essendo stato al Corpo di Guar- dia criticato perchè si era fatto i cal- zoni con la venatura invece che con la striscia, ne ha ordinati al Sarto un altro pajo. E sentendo che la Guar- dia Nazionale deve avere l'Uniforme di panno, ha ordinato anche questa.

Ieri era tutto affaccendato perchè voleva mutare il nome a un figliolo che si chiama Gregorio. Dice che è un nome ridicolo, e gli vuol metter quello di *Vittorio Emanuele*. Guardi che nome lungo che gli vuol met- tere!

Ha preso un Maestro d'aritmetica perchè dia lezioni sul sistema deci- male ai figliuoli, a me e alla Serva, si deve imparare quelle lezioni a ogni costo. Si figuri che impazzamento spe- cialmente per me ch'ero avvezza a contar sempre sulle dita. La serva protesta che non vuole soprusi nè an- gherie, che è nata ignorante e vuol morire ignorante; che tanto non ca- pirà mai cosa voglia dire centesimi. Ha chiesto licenza, e minaccia di an- dar via su due piedi.

Senta fra l'altre cose, cosa mi ha fatto questo fanatico di marito. Sa- pendo che fra pochi giorni deve ar- rivare il Reggente, ha preso due miei vestiti di seta che gli portavo alle feste da ballo uno rosso e uno verde

e gli ha sciattati per farne, dice lui, una bella bandiera.

Se ne può sentir di più belle? Per carità lo metta in caricatura, se no va in rovina la casa. Le spedisco qui annesso il suo ritratto in foto- grafia. Speriamo che questa volta si riconosca.

Perdoni il disturbo e mi creda  
Sua Dv. Ohbl. Serva  
N. N.

Firenze li 14 Ottobre 1859.

## NOTIZIE

DEL GIORNO

\*\*

D. Pirlone è molto serio in que- sti giorni. Non passeggia che di rado per la città, e solo il dopopranzo si contenta, quando è bel tempo di fare una giratina al Parterre col signor Prosdocimo suo intimo amico, e pri- ma di bujo si riduce a casa. Anche il signor Prosdocimo è molto serio, a guardarlo in viso si direbbe che ha l'itterizia. D. Pirlone va dicendo che si sente male per affari di famiglia, ma tanto lui che il sor Prosdocimo sono neri perchè non è riuscito quello che si tentava.

Speravasi che nell'occasione del- l'arrivo dei Buzzurri il popolaccio a- vrebbe fatto del chiasso; da questo chiasso sarebber nate delle collisioni, da queste l'anarchia, e in ultimo l'in- tervento. Ahi, giudizio umano come spesso erra!

\*\*

Il signor Svetonio ex impiegato giubilato chiama il popolo Toscano popolo anarchico. Ma le tante volte si lascia sfuggire di bocca queste pa- role. Nojaltri codini avremmo bisogno che venisse un giorno d'anarchia, al- lora saremmo a cavallo, la nostra causa sarebbe vinta. O come va che in un popolo anarchico non c'è anar- chia? È pregato il signore Svetonio a risolverci questo quesito.

\*\*

Una società di Giornalisti ha pre- so in affitto una stanza a Zurigo le cui finestre danno proprio di faccia

# UN' ACCOMODATURA POCO STABILE



— Credete che si possa accomodare?

— Uhm!... se la non staccia tutte queste piattole, e' sarà sempre un metter toppe!

alla porta del Palazzo ove si tengono le Conferenze. Quando vedono uscire l'ambasciatore Austriaco un po' più pallido del solito, scrivono subito che le conferenze vanno bene per l'Italia: quando lo vedono uscire rosso e con occhi vispi scrivono subito che persona alto locata ha molte ragioni di sperar male per l'Italia. I giornalisti però non sapevano come le loro congetture potessero essere fallaci, giacchè per informazioni che ci pervengono da fonte sicura, sappiamo come quell'onorevole preopinante soffra di una ostinata dissenteria, e come unica medicina egli faccia spesso uso del buon vino.

In questi ultimi tempi sono stati scritti e stampati in Italia quattrocotocinquantamila Indirizzi, e quattrocentomila Decreti. Non è facile precisare ancora sino a qual numero potranno ascendere fintantochè non saranno ferme le cose.

Un letterato che si propone di scrivere la storia d'Italia ha già dichiarato nella Prefazione che fra i Documenti il lettore non deve pretendere di trovare nè gl'Indirizzi, nè i Decreti.

A un Luterano di Svizzera che voleva a tutti i costi andare al servizio del Papa fu detto: Ma come mai tanta simpatia per il Papa se nel Papa non ci credete? Come mai voi, servo di Lutero, volete servire il più fiero dei suoi nemici? — Vi dirò, rispose il Luterano, qui si tratta d'interessi particolari; subitochè il Papa si serve volentieri di me, posso senza scrupolo servirmi anch'io di lui, ognuno tira al suo interesse.

In che maniera reclutano negli stati romani tutti malfattori e gente rotta a ogni vituperio? Rispose un papista: Che volete? delle persone per bene se ne trovano poche, e di quelle poche non ci sarebbe da fidarsi,

## SPIGOLATURE

Un avvocato discuteva e provava come il Giuoco del Lotto fosse una cosa esclusivamente immorale. Un chierico di sagrestia ch'era presente a questa discussione; turò la bocca all'avvocato dicendo: — Ma le pare che se il Giuoco del Lotto fosse una cosa immorale, sua Santità vorrebbe permetterlo?

Infatti non solo è permesso a Roma, ma vi gode anche dei privilegi il Giuoco del Lotto. L'Estrazione di Roma viene comunicata ufficialmente in Toscana una settimana sì ed una no.

Uno stampatore si era messo in testa di fare una nuova edizione accresciuta e corretta dell'interessante *Libro dei sogni*. Sotto il vecchio governo egli sperava di far molti quattrini. Ora poi temendo che il Giuoco del Lotto sia per esser tolto, ha deposto questo pensiero. Lo stampatore ha torto, perocchè comunque vadano le cose il *Libro dei sogni* sarà sempre un libro che avrà grandissima voga.

Un impiegato in un Botteghino di Lotto si rifiutava di dire agli avventori che numero faceva la tale e la tal'altra cosa, come è loro dovere. Il principale lo sgridò fortemente dicendo: Lei mi guasta gl'interessi della Bottega. — Ma, io non intendo fare il *Libro dei sogni* parlante; è una cosa incompatibile colla civiltà dei tempi; riprese. — Che civiltà e non ci-

viltà? soggiunse il principale. Lei faccia il suo dovere e aspetti che mettano una legge.

Una donnicciuola si presentò a un botteghino di lotto domandando quanto faceva *Casa di Lorena*? L'impiegato compiacente scartabellò il libro, ma non vi trovò nulla. Rispose; Mi dispiace, povera donna, ma non posso darvi risposta. È questo un caso che nel *Libro dei sogni* non venne mai contemplato.

Un tale fece la seguente domanda a un Avvocato. — Dica, posso andare per la strada a vendere a voce alta il *Lunario del Baccelli*, o i *Pagherò del Lotto*? senza che m'arrestino come accade ai venditori di giornali? L'Avvocato sopra pensiero rispose: No e poi no, non sapete che ci è una legge tuttavia in vigore che proibisce vender fogli politici per le pubbliche strade?

## AVVISO

La Direzione del Giornale *L'ARLECCHINO* è in Firenze presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti, N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana e per l'Estero.

Si avverte che per sopprimere alle molte richieste, saranno di bel nuovo ristampati tutti i numeri dei quali siamo mancanti.